



REGIONE TOSCANA

c.a.

PRESIDENTE

EUGENIO GIANI

ASSESSORA ALL'AMBIENTE

MONIA MONNI

ASSESSORE GOVERNO DEL

TERRITORIO

STEFANO BACCELLI

regionetoscana@postacert.toscana.it

p.c.

PARCO DELLE ALPI APUANE

parcoalpiapuane@pec.it

OGGETTO: SEGNALAZIONE SORGENTE DEL FRIGIDO nel Comune di MASSA. Richiesta adozione provvedimenti

La Risoluzione della Assemblea delle Nazioni Unite del 28 luglio 2010 afferma che il *"diritto all'acqua potabile ed ai servizi igienico sanitari è un diritto dell'uomo essenziale alla qualità della vita ed all'esercizio di tutti i diritti dell'uomo"*.

Ai piedi delle Apuane sembra non essere così: da molto tempo le sorgenti utilizzate dagli acquedotti dopo ogni temporale risultano inquinate dai residui dell'attività di estrazione e/o segazione dei materiali lapidei, fenomeno meglio conosciuto come "marmettola", i fanghi di lavorazione delle cave.

L'ultimo episodio è avvenuto pochi giorni fa e ha avuto intensità e durata particolarmente significativi, inusuali persino rispetto alla già pesante consuetudine, con l'esito paradossale che Forno, il paese più prossimo alla maggiore sorgente della Toscana, quella del Frigido, ha dovuto essere approvvigionato con le autobotti. Il Sindaco di Massa ha dovuto emettere una ordinanza nella giornata di sabato 19 novembre con divieto di utilizzo dell'acqua su vari fronti: l'acqua non si può usare per lavarsi, non si può usare per annaffiare, né ovviamente per bere.

La marmettola viene senza alcun dubbio dalle cave, ne è la riprova che pochi giorni precedenti quello dell'ordinanza sindacale, la stazione ARPAT a Canevara rilevava un indice di sfioramento delle acque torbide di oltre 110 volte rispetto al minimo potabile. E una situazione simile era stata rilevata nella stazione del paese di Miseglia, a monte della città di Carrara, ai piedi



CLUB ALPINO ITALIANO GRUPPO REGIONALE TOSCANA



del bacino marmifero, a riprova che l'acqua diventa torbida e "lattescente" a causa dell'inquinamento da marmettola.

Il solo margine di incertezza sta nell'individuare le ragioni del peggioramento della situazione registrata con questo evento alla sorgente del Frigido.

Probabilmente ha inciso la scarsità delle precipitazioni nel periodo estivo, che ha prodotto l'accumulo di marmettola che abitualmente dilavata un po' alla volta con le piogge.

Ma potrebbero concorrere altre ragioni: per esempio il fatto che la marmettola, ora non viene più ritirata dalla ditta specializzata che se ne occupava fino a poco tempo fa. E' ben noto anche alle Istituzioni il problema determinato dalla riduzione e prossima sospensione del servizio di raccolta e smaltimento della marmettola da parte della principale azienda che assicurava tale servizio. Anche quella che prima veniva smaltita ora viene stoccata in loco, perché smaltirla affidando il ritiro ad altre ditte, comporta un aggravio di spesa da parte delle imprese produttrici che le stesse evidentemente non vogliono sostenere. Con buona pace del potenziale rischio di inquinamento degli acquiferi che potrebbe derivare.

E il risultato infatti è già sotto gli occhi di tutti.

O infine potrebbe essere l'aumento della escavazione in galleria che ha prodotto una maggiore interferenza tra le attività estrattive e il sistema carsico, tipico delle Alpi Apuane, che alimenta le sorgenti.

Ma in questi territori la critica al sistema estrattivo da parte delle Istituzioni sembra essere un tabù, così si è attivato il consueto scaricabarile: c'è il Sindaco di Massa che sostiene l'assenza di responsabilità dell'amministrazione comunale (come se il Sindaco non fosse il primo responsabile della salute dei cittadini e corresponsabile delle autorizzazioni alla escavazione e del controllo del territorio dove le cave stanno); c'è ARPAT che sappiamo non ha più la possibilità materiale di fare controlli, finché la Regione non ne finanzia adeguatamente l'attività; c'è il Parco che non ha mai brillato per sensibilità nei confronti dell'Ambiente e soffre una cronica penuria del personale addetto alla vigilanza e controllo, c'è la Magistratura che ha avuto nel tempo decine, forse centinaia di documentate segnalazioni, ma ha concluso pochissime indagini.

E allora la salvaguardia di questo diritto essenziale che è l'acqua, di questo bene comune vitale, a chi è affidata?

A chi dobbiamo chiedere che gli interessi privati non vadano costantemente a pesare sull'Ambiente, sulla Salute della collettività e sulle tasche dei cittadini?

Il Club Alpino Italiano, Gruppo Regionale Toscana insieme alla propria Commissione Regionale di Tutela Ambiente Montano si rivolge quindi alla Regione affinché, come ente di livello superiore e competente in materia, possa dare una risposta definitiva a una situazione che non risulta più sostenibile.

Confidando in un fattivo intervento, e in attesa di un riscontro alla segnalazione effettuata, porgo cordiali saluti

Il Presidente del Gruppo Regionale Toscana
Giancarlo TELLINI